

LE SCUOLE ALL'APERTO A ROMA

GIOVANNA ALATRI

Le Scuole all'aperto sono nate agli inizi del Novecento per accogliere e curare, senza trascurare di fornire loro una istruzione di base, i bambini linfatici, affetti da disturbi della respirazione o derivanti da denutrizione e, soprattutto, quelli predisposti alla tubercolosi.

Ben presto si trasformarono in scuole pedagogicamente ideali. Come precisa Luigi Secchi "non si definiscono [scuole] *all'aperto* solo perché l'edificio... sorge in un parco o in un giardino, ma perché l'insegnamento vi è regolato da speciali norme di vita che cambiano completamente la pedagogia delle vecchie scuole...".

La prima scuola all'aperto creata in Italia, fu quella istituita nel 1906 a Padova: i bambini destinati a questo tipo di scuola venivano scelti all'inizio dell'anno dal medico scolasti-

co che poi li controllava e li seguiva giorno per giorno, compilando la loro scheda sanitaria; ai piccoli veniva offerto cibo nutriente e latte in abbondanza; dopo il pasto principale riposavano per più di un'ora sdraiati sul prato; le lezioni si tenevano all'interno dei padiglioni o in giardino all'ombra delle piante; i bambini facevano anche ginnastica e svolgevano attività di giardinaggio.

Gli indubbi benefici fisici e intellettuali riscontrati nei fanciulli favorirono la nascita di istituzioni simili sia a Padova che in altre regioni d'Italia.

A Roma la prima scuola all'aperto stabile era sorta nel 1911 in un padiglione al Gianicolo: l'istituzione fu accolta dalla popolazione con grande favore, tanto che il Comune, per far fronte alla richiesta di famiglie dei ceti meno abbienti di farvi accogliere i propri figli,

costruì altri padiglioni in aree periferiche della città. Rientravano nella categoria delle scuole all'aperto, per la loro particolare struttura e organizzazione, i tre padiglioni denominati *Infantiae Salus* realizzati dall'Amministrazione comunale tra il 1920 e il 1921 con i fondi del Comitato Romano di Organizzazione Civile costituito durante la prima guerra mondiale per provvedere ai bisogni essenziali della popolazione, con il fine umanitario e civile di ospitare i bambini in età compresa tra i quattro e i tredici anni privi di genitori o in stato di abbandono, per fornire loro una completa assistenza sia educativa e morale che igienico-sanitaria.

Ciascuno dei tre padiglioni, di via Induno a Trastevere, di via Galvani a Testaccio e di viale Castrense presso Porta San Giovanni, era composto di un corridoio, di due ampie aule

scolastiche, di un refettorio da utilizzarsi anche come sala per la ginnastica e la ricreazione, di una stanza per la direzione, di una per l'assistente sanitaria della Croce Rossa, di una per il custode, della cucina con la dispensa, e di camerini per le docce e i servizi igienici².

Ma, nonostante l'iniziale successo, dovuto al concetto innovatore dell'educazione associata a una funzione profilattica, l'istituzione andò declinando perché i criteri pedagogici tradizionali, sostenuti negli ambienti ufficiali della scuola, avevano ostacolato l'applicazione dei nuovi metodi educativi, sia perché l'Amministrazione comunale non riusciva a offrire un adeguato sostegno economico: tant'è che nel 1923 in tutta la Capitale le Scuole all'aperto disponevano solo di 14 classi, che dal punto di vista pedagogico erano come le scuole comuni.

Proprio la scuola però, per il suo obiettivo valore e perché si prestava come sicuro strumento di propaganda, costituì una delle principali attività del Governatorato che ne diede forte incremento: architetti di talento progettarono edifici scolastici distribuiti nella città ispirandosi a moderni criteri architettonici, artistici e igienici; crebbe anche il numero dei Giardini d'infanzia e delle Scuole rurali dell'Agro romano e venne concepito un nuovo tipo di Scuola all'aperto, che "...vuole essere non solo un luogo di cura, ma un istituto aperto, nel senso ideale, alle più varie e intime suggestioni della vita e della cultura"³. Le prime importanti nuove strutture per l'educazione all'aperto, realizzate dal Governatorato dopo la Riforma Gentile, furono: la scuola "Rosa Maltoni Mussolini" (oggi "Giacomo Leopardi") costruita "con sobrietà ed eleganza su progetto dell'Ufficio Architettura e Fabbriche con la collaborazione dell'arch. Ignazio Guidi" sul colle di Monte Mario, formata da sette padiglioni dissemi-

nati ad arco nella pineta; la scuola "Sant'Alessio", eretta sulla collina di San Saba, composta di un unico edificio in muratura con cucina, refettorio, bagni, palestra e di tettoie per le lezioni all'aperto; la scuola "Principe di Piemonte", sicuramente la più importante e la più bella, realizzata sul Colle Oppio, nei pressi del Colosseo. La costituivano otto padiglioni di cui sei per le classi, uno per la direzione e uno per l'ambulatorio e il Giardino d'infanzia, tutti immersi nel verde; vi erano inoltre un padiglione in muratura per la cucina e il refettorio, che poteva essere utilizzato per il cinema e il teatro, e un anfiteatro per fare lezioni all'aperto a più classi riunite: "Ogni padiglione... comprende l'aula scolastica, lo spogliatoio, il salottino per il riposo in caso di cattivo tempo, lo stanzino per la toletta... Le aule sono arredate con sobrietà ma con cura ed eleganza... Nello spogliatoio ogni scolaro oltre al proprio attaccapanni ha una credenzina per il cucchiaino dei medicinali, il sapone, lo spazzolino per i denti; i tovaglioli, chiusi in busta di tela, sono raccolti in due scaffali a vetri nel refettorio... Ogni oggetto è individuabile... ben distinto... perché ognuno deve usare le proprie cose... La scuola all'aperto non ha il carattere freddo e uniforme della scuola ordinaria, ma pare una dolce casa di campagna..."⁴.

A partire dal 1926, fu direttore della scuola all'aperto "Principe di Piemonte", e in seguito anche delle altre, Alfredo Bajocco, geniale insegnante e illuminato direttore didattico che spese tutta la vita per diffondere e migliorare la qualità dell'educazione tra i giovani, attraverso l'insegnamento diretto, l'applicazione di metodologie didattiche innovative e la pubblicazione di libri di testo e di lettura amena, tenendo sempre presente lo scopo culturale, umano e sociale della sua funzione di educatore.

Nel 1940 la scuola "Principe di Piemonte" venne trasferita dal Colle Oppio alle Rocce di San Paolo, in strutture moderne e attrezzate situate in mezzo al parco ricco di alberi. "I padiglioni, per due classi, si aprivano con ampie vetrate su terrazze già munite di lavagne, per quando la scolaresca lavorava all'aperto; il luminoso refettorio con i tavolineti a quattro posti, riservati a due maschietti e a due bambine; la sala per la musica e le rappresentazioni teatrali; l'immenso parco ricco di ulivi, di salici, di aceri consentivano con larghezza quelle attività dell'alunno, sulle quali si fondava la didattica del Bajocco per raggiungere non solo determinate nozioni, ma per l'avviamento alla composizione, per la sollecitazione al disegno, per suggerimenti di calcoli aritmetici e soprattutto per lo sviluppo della logica e per la formazione morale."⁵

"Avvicinare il bimbo alla natura, conformare la scuola alla vita reale, dare un senso del bello, che è ordine, amore, poesia, è spesso un'aspirazione vuota, retorica. Ma in questa scuola, cui presiede l'anima di Alfredo Bajocco, è realtà viva e pulsante..."⁶

Giovanna Alatri

Museo Storico della Didattica

Università degli Studi "Roma Tre"

¹L. SECCHI, *Edifici scolastici italiani*, 1926.

²Cfr. S.P.Q.R., *Infantiae Salus*, Roma, 1921; M.

CAPOZZI, *I Padiglioni "Infantiae Salus"*, Roma, 1926.

³M. CASALINI, *Le Scuole di Roma*, Roma, 1932.

⁴Id.

⁵*Notizie sulla vita di Alfredo Bajocco*, Roma, 1967.

⁶Id.

Inoltre cfr. EMME, *Le Scuole sul Monte Mario*, in "Capitolium", VI, n. 7, 1930; N. NOBILI, *Nella Scuola all'aperto sull'Aventino*, in "Capitolium", XIV, n. 4, 1939; *Il nuovo Centro Assistenziale per la Borgata Tiburtina III*, in "Capitolium", XIV, n. 4, 1939; A. BAIOTTO, *La nuova Scuola all'aperto Principe di Piemonte*, in "Capitolium", XV, n. 4-5, 1940.